

Su **History Channel** il 16 aprile

Viaggio nei bunker del crimine

Da Caserta a Reggio Calabria, guida ai nascondigli di camorra e 'ndrangheta

■ ■ ■ **ROBERTA CATANIA**

■ ■ ■ Il potere, la ricchezza, la bella vita. I boss dei boss non godono di nessuno di questi privilegi. Per ottenerli hanno scalato o ereditato la vetta del clan di appartenenza, ma proprio con l'incoronazione saranno sepolti vivi. Murati nei bunker. Nei cunicoli che li portano ai covi dove sperare che la latitanza batta il record dei record, i 43 anni di Bernardo Provenzano, o che non arrivi al primo anniversario, perché vedendo il documentario di Fox per *History Channel* si ha la certezza che questi nascondigli siano la brutta copia di uno squallido monolocale: umido, interrato, senza possibilità di scegliere cosa bere o mangiare. Ci si attacca alle provviste come in guerra, si vive incollati alla televisione per passare il tempo e per controllare ininterrottamente cosa accade tre metri sopra la testa, tutto intorno al portone di ingresso del loculo dove si è scelto di collezionare i giorni da latitante.

Mafia Bunker, il documentario italiano che sarà distribuito anche all'estero, andrà in onda il 16 aprile prossimo, alle 21, sul canale 407 di Sky. Il video spoglia questi uomini del mito che nel 1972 Francis Ford Coppola gli cucì addosso con *Il Padrino*. «Non si tratta di uomini d'onore», ha ricordato ieri uno dei protagonisti del filmato, il colonnello della Guardia di Finanza Claudio Petrozziello, attuale comandante provinciale di Reggio Calabria, che senza parlare di topi ha però dato quell'idea, parlando di loro come «persone che vivono rintanate in pochi metri quadrati, al buio, senza vedere mai la lu-

ce». Alla fine dei suoi due minuti di presentazione, ieri nella sala per le Pubbliche relazioni del Viminale, il colonnello Petrozziello ha spiegato che gli uomini delle forze dell'ordine «non si sentono eroi», come li ha definiti la produzione del video-documentario, «ma che vedere queste immagini», cioè la sequenza dei risultati di decenni di lavoro, «fa sentire meglio». Oltre a dare la «speranza che anche questo aiuti a capire da che parte stare».

Per l'ora e mezza del film ci si sposta dal Casertano alla provincia di Reggio Calabria. Il lavoro dello storico John Dickie, specializzato nella storia italiana, e scrittore di successo, è diretto anche all'estero; forse per questo nel titolo è riportata una delle tre parole tricolori universalmente note, insieme a pasta e pizza: mafia. Ma la mafia nel documentario non è raccontata. Cosa nostra siciliana per una volta è all'angolo, perché il 16 aprile la televisione darà la ribalta a camorra e 'ndrangheta. Svelando queste altre organizzazioni criminali, delle quali si conosce meno ma che spaventano (chi è del settore) molto di più. «Cosa nostra ha adottato la strategia stragista», spiega nel video il procuratore della dda di Reggio Calabria Michele Prestipino, «scelta che l'ha esposta a una forte opera repressiva da parte delle forze dell'ordine. La 'ndrangheta, invece, non ha mai attaccato il cuore dello Stato». «Nell'ombra ha però accumulato forza e ricchezze», spiega il primo dirigente della Polizia Renato Cortese, attuale capo della squadra mobile di Roma, dopo avere diretto quelle di Reggio (catturando i responsabili della strage di Duisburg) e di Palermo (dove mise fine alle latitanze di

Brusca e Provenzano). «Fino a poco tempo fa l'opinione pubblica ignorava la pericolosità della 'ndrangheta», incalza Cortese, che infatti anche ieri al Viminale ha messo l'accento su quanto sia importante la partecipazione della gente: «Il 20 maggio 1996, quando arrestammo Brusca, colui che aveva azionato il telecomando facendo esplodere la bomba che uccise Giovanni Falcone, la città non reagì. Nel 2006, l'11 aprile, quando tornammo con Provenzano sul sedile posteriore della macchina, trovammo centinaia di persone ad attenderci sotto la questura. La battaglia alle mafie si può vincere», conclude il capo della Mobile, «ma la battaglia deve coinvolgere qualunque fetta della società».

Il messaggio alla fine arriva. Anche il colonnello dei carabinieri Pasquale Angelosanto, attuale vice comandante del Ros, ma con un lungo passato di attività a Napoli e all'Anticrimine di Roma, ha spiegato come «la camorra e la 'ndrangheta siano riuscite a creare città sotto le città», con bunker collegati da cunicoli sotterranei, evidentemente scavati da operai stradali affiliati al clan, ma nonostante le accortezze alla fine i capi vengono sempre catturati e all'organizzazione tocca eleggere un nuovo "re". L'apice è stato toccato da Michele Zagaria. L'ex capo dei Casalesi, invece di costruire un nascondiglio, nel 1998 era riuscito ad avere una casa dove, azionando un telecomando, si spostavano i muri, aprendo il varco alla clandestinità. Ma essere invisibili è una condizione che ha una scadenza. Lo hanno dimostrato i bunker di ogni genere scoperti dalle polizie e per la prima volta mostrati in video dal documentario della Fox.



Un frame del filmato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.